

**In merito a Leonardo da Vinci
e a una sua presunta presenza in Friuli nel 1500:
un dibattito ancora in corso.**

di Marco Sicuro

Premessa

Il 2 maggio 1519, ad Amboise, località francese nella valle della Loira, Leonardo da Vinci, uno dei più grandi geni del Rinascimento italiano, lasciava il mondo dei vivi¹. A cinquecento anni di distanza, la sua eclettica figura continua a destare il fascino e l'ammirazione tanto degli studiosi quanto del pubblico, a tal punto da divenire, anche per la nostra Regione, oggetto di un *revival* ricco di progetti ed eventi culturali. Sicuramente c'è chi si è chiesto che cosa possa avere a che fare la figura dell'inventore toscano con il Friuli Venezia-Giulia, anche se in passato alcuni studi hanno già concentrato l'attenzione su questo quesito.

Stando all'interpretazione comune, Leonardo sarebbe stato presente in Friuli nei primi mesi del Cinquecento, e vi sarebbe giunto su incarico della Serenissima per studiare un sistema di fortificazioni e di difesa lungo il fiume Isonzo. Non solo, egli avrebbe inoltre fatto tappa anche a Gradisca, la celebre città-fortezza fatta erigere da Venezia negli ultimi decenni del Quattrocento con l'obiettivo di scongiurare gli attacchi della cavalleria turco-ottomana².

Questa interpretazione, se da un lato è diventata la versione principale di questa storia, dall'altro lato non ha convinto completamente tutti gli storici e gli esperti della materia, i quali hanno continuato ad esprimersi al riguardo nel corso di loro studi posteriori. In particolare, il punto che ha suscitato il dibattito riguarda il fatto che le informazioni sulla presunta presenza di Leonardo da Vinci in Friuli provengono quasi esclusivamente dai suoi

¹ Per un profilo biografico di Leonardo si veda MARANI, *Leonardo da Vinci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64 (2005).

² Diverse le pubblicazioni che sostengono tale tesi. A livello locale si citano quelle di SOLMI, *Leonardo da Vinci e la Repubblica di Venezia*, cit., pp. 327-360; MOSETTI, *La rocca di Gradisca*, cit., pp. 113-137; SAVORGNAN DI BRAZZÀ, *Leonardo da Vinci in Friuli*, cit.; CICERI, *Gradisca – tra storia e attualità*, in CICERI (a cura di), *Gardis'cia*, cit., pp. 105-113; CORBELLINI, MASAU DAN, *Gradisca 1479-1511*, cit.; PILLON, *Storia di Gradisca. Dalle origini alla Prima guerra mondiale*, in *Gradisca*, cit., pp. 9-40, in particolare p. 15.

appunti confluiti nel *Codice Atlantico* (oggi conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano) e nel *Codice Arundel* (British Library di Londra). Che il celebre inventore toscano abbia effettivamente visitato la nostra regione, prudenza vuole che si debba concedere il beneficio del dubbio, mentre dagli archivi delle magistrature veneziane pare ancora emergere nulla che possa confermare o smentire tale tesi.

L'obiettivo di tale articolo resta dunque quello di offrire al lettore una breve sintesi della vicenda leonardiana all'interno del contesto storico della Patria del Friuli quattrocentesca, integrando le informazioni finora conosciute localmente con alcuni nuovi documenti d'archivio.

1. Venezia e la Patria del Friuli alla fine del XV° secolo.

Il Quattrocento è l'epoca che vede l'apice della potenza veneziana. Già a partire dal secolo precedente, al fine di garantirsi la continuità dei suoi commerci e per tutelare gli interessi economici del suo ceto dirigente, Venezia aveva avviato una politica espansionista a danno dei suoi vicini. Come ebbe modo di scrivere Frederic C. Lane, «fra i molteplici fondamentali interessi che legavano Venezia alla terraferma il più importante era la necessità di attingervi rifornimenti. [...] Un altro motivo capitale di interesse erano le vie terrestri per i mercati occidentali, dove vendere le spezie e acquistare in cambio tessuti e metalli»³. In un *continuum* di politica, diplomazia, alleanze, voltafaccia, intrighi e guerre, la Serenissima era riuscita a imporsi nel nord-est d'Italia come potenza dominante, assoggettando grosso modo tutto l'attuale Veneto, parte della Lombardia, il Friuli e consolidando le sue posizioni in Istria e in Dalmazia. Le si affiancavano, come altre potenze dominanti sul suolo italiano, il ducato di Milano, la repubblica di Firenze, lo stato pontificio e il regno di Napoli, entità statali che avevano compiuto un percorso di accentramento del potere, spesso entrando in conflitto tra loro, ridisegnando così la geografia politica dell'Italia rinascimentale in un sistema basato su un «equilibrio a cinque», attorno al quale orbitava qualche altro principato o signoria minori⁴. Ma verso la metà del XV secolo, Venezia non fu solo impegnata militarmente

³ LANE, *Storia di Venezia*, cit., pp. 265-275, cit. p. 265.

⁴ LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali*, cit.; cfr. GAMBERINI, LAZZARINI (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, cit.

sul fronte italiano. All'orizzonte del suo «impero coloniale» mediterraneo si era da tempo affacciato un nuovo nemico: i turchi ottomani. Questa dinastia era sorta dalle ceneri del vecchio sultanato dei Turchi selgiuchidi a partire dagli anni '20 del Trecento e, nel giro di poche generazioni, aveva espanso la sua influenza su entrambe le sponde del Bosforo, imponendosi sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista militare su tutta una serie di potentati locali. A parte una breve parentesi sul principio del Quattrocento, quando il sultano Bayazed I venne sconfitto ad Ankara dal khan tartaro Tamerlano (1402), i sultani ottomani erano riusciti a mettere in ginocchio, in una serie di battaglie combattute nei Balcani, gli eserciti cristiani «crociati» che si erano coalizzati per respingerli e arrestarne l'avanzata. La strada per la capitale dell'Impero bizantino era quasi aperta, e da tempo gli imperatori greci chiedevano aiuti all'Occidente: ma invano. Giunse infine il 1453, quando il nuovo sultano ottomano, il diciannovenne Mehmet II, compì quello che non erano riusciti a fare i suoi predecessori: espugnare Costantinopoli⁵.

Per la Serenissima, ora, il problema si faceva serio, poiché le città adriatiche e mediterranee che da essa dipendevano – o che le avevano fatto atto di dedizione – rischiavano di essere travolte da questo fiume in piena che portava gli stendardi del Profeta. Venezia combatté due lunghe guerre contro l'Impero ottomano (1463-1479 e 1499-1503). Il sultano Mehmet II prima, e suo figlio Bayazed II in seguito, colpirono la Serenissima sia dal mare – dove la flotta veneziana era però ancora all'apice della sua forza – sia da terra, inviando squadre di razziatori presso i suoi confini. Anche la Patria del Friuli fu oggetto di diversi attacchi e incursioni, volte non solo a incendiare villaggi, far razzia di beni e prigionieri e minare il morale del nemico, ma anche a distogliere l'attenzione e le forze veneziane dal teatro principale degli scontri, ossia il mare Adriatico⁶.

Sebbene la Patria del Friuli fosse ormai veneziana dal 1420 (o dal 1445, se consideriamo i 25 anni che incorsero tra l'effettiva conquista militare e i patti tra Venezia e il patriarca d'Aquileia Lodovico Trevisan), la Serenissima la considerava come una «zona-cuscinetto» per garantirsi la sicurezza delle strade commerciali che portavano Oltralpe. Al tempo della conquista,

⁵ PEDANI, *Breve storia dell'Impero ottomano*, cit., pp. 9-50.

⁶ LANE, op. cit. pp. 276-279.

Venezia aveva permesso alle vecchie istituzioni patriarcali – come il Parlamento, la nobiltà (laica ed ecclesiastica) e le comunità cittadine – di mantenere ‘quasi’ intatte le loro prerogative e libertà, ma il quadro geopolitico friulano si presentava disomogeneo, di impronta nettamente feudale, con un groviglio di giurisdizioni che spesso causavano dispute e liti tra i detentori del potere locale⁷. Nel territorio della Patria v'erano inoltre le importanti giurisdizioni dei conti di Gorizia-Tirolo, di fatto principi del Sacro Romano Impero, ma legati – per quelle specifiche giurisdizioni – da antichi vincoli feudali già esistenti con i patriarchi di Aquileia, specialmente per quello che riguardava l'esercizio dell'avvocazia sull'antico principato vescovile⁸.

I razziatori turchi ebbero quindi ben poche difficoltà dal punto di vista militare quando giunsero ai confini della Repubblica veneziana, alla fine degli anni '60 del Quattrocento. Lo stesso successe nuovamente all'inizio degli anni '70 e anche nel 1477, quando penetrarono nel Friuli orientale, saccheggiando e distruggendo diversi villaggi e deportando parecchi prigionieri⁹. Tali saccheggi furono compiuti anche nei territori circostanti alla Patria del Friuli, come in Carniola e ai confini con la Carinzia, stando alle testimonianze dell'epoca¹⁰.

Ancora diversi anni dopo questi episodi, siamo in grado di trovare, in qualche documento d'archivio, tentativi compiuti dai locali abitanti sopravvissuti di ritrovare i propri cari rapiti. Come Antonio Trivisano di Sagrado che, il 22 febbraio 1488, stipulò a Udine un accordo con un mercante diretto a Istanbul, promettendogli il pagamento di 35 ducati per ogni familiare che fosse riuscito a riportargli a casa¹¹.

⁷ PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. II, cit., pp. 339-358; cfr. TREBBI, *Il Friuli 1420-1797: la storia politica e sociale*, cit., pp. 3-44.

⁸ BAUM, *I conti di Gorizia: una dinastia nella politica europea medievale*, cit.; SICURO, *L'origine e la stabilizzazione dell'avvocazia dei conti di Gorizia*, cit.

⁹ Diverse sono le cronache che ricordano le razzie turche. Tra queste, cito la *Cronaca di Niccolò Maria di Strassoldo: anni 1469-1509*, a cura di VINCENZO JOPPI (1876), cit.; il *Chronicon Glemonense di Sebastiano Mulione*, cit. Anche Marino Sanudo ci riporta delle informazioni al riguardo nel suo *Itinerario* (ed. 1847), cit.

¹⁰ Informazioni al riguardo le fornisce l'ambasciatore patriarcale Paolo Santonino nel suo diario di viaggio lungo i territori della diocesi aquileiese *a parte Imperii* (1485 – 1487). Si veda VALE (a cura di), *Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola*, cit.

¹¹ ASU, *Archivio Notarile Antico*, fondo *Documenti storici friulani*, perg. n. 298. Antonio

L'esito di queste razzie fu disastroso e dimostrò la totale impreparazione di Venezia nell'assicurare la difesa dei suoi confini e dei suoi sudditi. Un tentativo di poter arginare queste fiumane di razziatori era stato compiuto dalla Serenissima fin dal 1469. Furono mobilitate truppe mercenarie e compagnie di «cernide» (ossia i soldati di estrazione contadina e popolare) da tutto il territorio della Repubblica e si iniziò la costruzione di un sistema difensivo lungo l'Isonzo. Centro di questo sistema, sarebbe diventata negli anni successivi la cittadella di Gradisca, fino ad allora un piccolo villaggio al confine tra i territori della Patria e le *enclave* dei conti goriziani¹².

La costruzione di questo sistema di difesa causò infatti una serie di istanze e lamentele avanzate dal conte Leonardo di Gorizia-Tirolo, per quanto attiene all'ambito giurisdizionale del territorio oggetto di edificazione. Tali strutture e il presidio di guarnigioni però non impedirono ai Turchi di ripresentarsi in forze lungo i confini del Friuli nel 1478. Carlo da Montone, il comandante delle truppe veneziane, sebbene avesse intuito la necessità di combattere i turchi con le loro stesse tattiche di guerriglia, al momento opportuno si rifiutò di ingaggiare battaglia contro l'esercito nemico, rimanendo asserragliato a Gradisca. Le truppe ottomane mossero così verso nord indisturbate, toccando Tolmino, Caporetto, Plezzo e muovendo poi verso il passo del Predil, Coccau, Weissenfels e Villach. La più grande incursione turca avvenne però nel 1499, durante la seconda guerra tra Venezia e l'Impero ottomano. Gli incursori *akinci*, soldati provenienti dai Balcani, armati alla leggera e arruolati tra le fila del Sultano, riuscirono a spingersi fin oltre al Tagliamento, saccheggiando e devastando centinaia di villaggi

Trivisano di Sagrado stipulò un accordo con Giovanni Cherubini, conciatore di pelli udinese in partenza per le terre dell'Impero ottomano, offrendosi di pagargli la somma di 35 ducati per ogni persona liberata dai turchi e ricondotta in Friuli. In particolare, la richiesta di Antonio riguardava i membri della sua famiglia, ossia il fratello Giacomo di 39 anni, il nipote Bernardino e i due figli di Pietro (probabilmente suo zio) Toffolo e Giovanni.

¹² Le origini di Gradisca risalgono al XII secolo, all'epoca un piccolo villaggio menzionato in un rotolo di redditi del Capitolo di Aquileia assieme ai villaggi di *Sabreda* (Mainizza), *Bruma* (o *Breuma*), *Villanova*, *Peteolano* (Peteano) e *Farra*. Quest'ultima località era dotata fin dal 967 di un «castrum [...] cum omnibus suis pertinentiis» e svolgeva da centro amministrativo distrettuale, il quale, in un diploma del 1177 dell'imperatore Federico Barbarossa, risulta integrare anche le ville di *Drasa* (probabilmente *Sdraussina*) e *Sagrado*. Per approfondimenti, si veda CICERI (a cura di), *Gardis'cia*, pp. 30-34, 65-104; cfr. BIASUTTI, *Il più antico rotolo censuale del Capitolo di Aquileia*, cit.

friulani, mentre l'esercito veneziano, guidato da Andrea Zancani, rimaneva all'interno di Gradisca, le cui mura erano state fatte rinforzare. I cronisti narrano che quest'ultima razzia causò fino a diecimila vittime, tra anziani, uomini, donne e bambini, in parte deportati e in parte uccisi¹³.

2. Leonardo da Vinci e il suo progetto.

È in questo contesto che si inserisce la tradizione della presenza di Leonardo da Vinci in Friuli. Come già accennato nella premessa, stando almeno all'interpretazione storiografica locale più comune, il celebre inventore e ingegnere toscano sarebbe stato ingaggiato dalla Repubblica di San Marco per approntare nuove difese lungo l'Isonzo proprio a seguito della catastrofica invasione¹⁴.

Un'opinione simile, sebbene forse più cauta, è quella offerta dagli studiosi leonardiani come Pietro Marani e Carlo Pedretti. Entrambi ammettono la possibilità che Leonardo possa essersi recato in Friuli, ma lamentano la mancanza di ricerche d'archivio che comprovino un effettivo incarico svolto per la Serenissima. Pietro Marani, riferendosi al foglio 638v. del *Codice Atlantico*, conferma che Leonardo vi avrebbe abbozzato una lettera per il 'committente' del suo sopralluogo con il resoconto delle indagini sulla «qualità del fiume l'Isonzo». Studioso di idraulica, egli avrebbe constatato come tale fiume fosse l'unico ostacolo naturale presente dinanzi ad un esercito invasore:

«Illustrissimi signori mia, avendo veduto come e Turchi non possano prima venire in Italia per alcuna parte di terraferma, che non passino il fiume l'Isonzo; e benché io cognosca non potersi fare alcuno riparo di lunga permanenza, non resterò però di ricordare che i pochi omini, coll'aiuto di tale fiume, non vaglino per molti, imperò che dove tali fiumi [...] Ho giudicato non si potere fare riparo

¹³ PEDANI, *Turkish Raids in Friuli at the end of the Fifteenth Century*, in *Acta Viennensia Ottomanica*, cit., pp. 287-291. Sulle vertenze tra il conte di Gorizia Leonardo e la Serenissima si veda PIZZININI, *Ritratto del conte Leonardo di Gorizia e Tirolo*, in *I goriziani nel Medioevo*, cit., pp. 147-158.

¹⁴ MOSETTI, *La rocca di Gradisca*, cit., pp. 113-137; CORBELLINI, MASAU DAN, *Gradisca 1479-1511*, cit. pp. 102-103; PILLON, *Storia di Gradisca*, cit. p. 15; SOLMI, *Leonardo da Vinci e la Repubblica di Venezia*, cit., pp. 327-360; SAVORGNAN DI BRAZZÀ, *Leonardo da Vinci in Friuli*, cit.; CICERI, *Gradisca – tra storia e attualità*, pp. 105-113

in alcun altro sito, che sia di tanta universale validudine, quanto quello che si fa sopra detto fiume [...]»¹⁵.

Marani e Pedretti sottolineano entrambi come gli appunti di Leonardo riportino anche schizzi e abbozzi del corso del fiume, con riferimenti al «ponte di Gorizia», alla valle del «Vilpago» (Vipacco) e ad una palizzata da erigere come fortificazione lungo gli argini.

Sembra però che il nostro protagonista non fosse completamente convinto di tale struttura. Sempre nel testo dei suoi appunti, Leonardo avrebbe constatato l'impossibilità per un esercito nemico di penetrare nella Patria del Friuli senza aver prima guadato l'Isonzo, tuttavia egli avrebbe anche riconosciuto la difficoltà di realizzare dei ripari efficienti che non fossero danneggiati dalle piene del fiume. L'Isonzo sarebbe stato sicuramente una barriera naturale, ma anche sfruttandone il corso, i difensori non avrebbero potuto avere la meglio qualora si fosse presentato un esercito numericamente superiore. Questo è tutto ciò che emerge dagli appunti di Leonardo; questo sarebbe quanto egli avrebbe riferito – o avrebbe avuto intenzione di riferire – ai suoi destinatari, quegli «Illustrissimi signori» che la storiografia ha tendenzialmente identificato come i membri del Senato di Venezia.

Che si accetti o meno dunque l'interpretazione di un Leonardo da Vinci fisicamente presente a far rilevamenti idrologici e geografici lungo il corso dell'Isonzo per conto della Repubblica veneta, non si può negare che il celebre inventore abbia effettivamente espresso delle considerazioni su un possibile sistema di difesa del fiume Isonzo. In una nota sul foglio 270 del *Codice Arundel*, viene menzionato un «serraglio mobile» da lui ordinato in Friuli, dal quale, attraverso una «cateratta» era possibile far fuoriuscire l'acqua. Quest'ultima potrebbe essere stata una sorta di diga, con la quale inondare i terreni immediatamente prossimi agli argini dell'Isonzo, stando ovviamente all'interpretazione degli storici leonardiani¹⁶. Non meno pregni di dubbi risulta la sua presenza a Gradisca. Le uniche informazioni inerenti

¹⁵ MARANI, *Leonardo in Venice and the Veneto. Documents and Evidence*, in *Leonardo Da Vinci, Selected Scholarship: Leonardo's Projects, c. 1500-1519*, cit., pp. 1-14; cfr. PEDRETTI, *Leonardo da Vinci architetto militare prima di Gradisca*, in *architettura militare veneta del Cinquecento*, cit., pp. 77-81.

¹⁶ MARANI, *Leonardo in Venice and the Veneto*, cit. pp. 1-14; PEDRETTI, *Leonardo architetto*, cit., pp. 124-136. Sugli scritti di Leonardo si veda anche VILLATA, *Leonardo da Vinci: i documenti e le testimonianze contemporanee*, cit.

alla città isontina che Leonardo ci fornisce le possiamo trovare nel foglio 238 del *Codice Atlantico*, la cui datazione risalirebbe – a detta degli studiosi – al 1515, quando Leonardo era al servizio del re di Francia. In una nota di due righe, scritta a carboncino, e con alcuni tratti di abbreviazione, egli accenna probabilmente ad un sistema di trasporto di artiglieria già utilizzato in precedenza:

«bonbarde dalliō avinegia chol modo chio detti a gradjscha in frigholi»;

la quale nota, sciolta dalle abbreviazioni e riportata in un italiano più ‘attuale’, è stata ‘riscritta’ dagli studiosi come segue:

«bombarde da Lion(e) a Vinegia, col modo ch'io detti a Gradisca in Frigoli».

Come ci si può facilmente accorgere, Gradisca è solamente menzionata di sfuggita. È possibile che Leonardo l'abbia visitata, qualora si fosse recato in perlustrazione in Friuli; tuttavia, bisogna prudentemente ricordare che le difese cittadine e le fortificazioni nel 1500 erano già state concluse per opera di Giacomo Contrino¹⁷.

Per quanto riguarda la sua presunta presenza su incarico della Serenissima, al momento le ricerche sembrano ben lungi dall'essere concluse. Leonardo non appare nemmeno menzionato tra gli esperti incaricati di provvedere alle fortificazioni contro i Turchi, come appare nelle deliberazioni del Senato veneziano:

«Die XIII^{mo} martij (1500)

Superfluo è de chiarir quanto sia necessario el fortificarsi nel Friuli presertin¹⁸ <sic!> à quelli luogi o passi dove se ha a dubitar che turchi possino passare, imperò ché non è alcun che molto ben non lo cognosci, initiando adunque el tempo et la staxone chel se faci dicto effeto, cum quella cura et diligentia che rechiede la summa importantia de tanta cosa, l'anderà parte che mandar se debi el spectabile ductor nostro domino Zuan Paulo Manfrone, instructissimo del paesse za longo tempo, et el strenuo Gorlin da Ravenna, quali hora se attrova de qui, cum li fidel inçegneri nostri maistro Zuam <sic!> Ludovico da Imola, Castellano da Urbino, maestro Alexio da

¹⁷ MARANI, *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci*, cit., p. 48.

¹⁸ *Leggi praesertim*.

Bergamo, maistro Zorçi Spavento, et quelli altrj che parerà al collegio nostro: quali tuti se habino à redreçare festinantissimamente à Udene à quel Luocotenente nostro, quale, dechiarita la materia à quelli fidelissimi nobel nostri castellanj et altri practici et intelligenti de lì, se conferiscano poi tutti insieme ai luochi et passi ai qual tra loro iudicherano expediente provedersi et assicurarsi; et examinato el tuto, et ben consultato ogni luoco de passo in passo dove et in qual parte, per la opinione de cadauno, se habi potissimum à fortificarsi et cum che tempo et spesa, debino et per disegno et per scriptura, nec non per relatione oretenus da esser facta per quelli de loro che harano à retornare de qui, dechiarir à la Signoria nostra el tuto distincta et particolarmente, et le opinion de cadauno singillatim, açiò subsequenter se possi poi tuor quella parte che sarà iudicata la migliore, et la più al proposito per la assecuration et salveça de quella nostra Patria.

De parte: 60»¹⁹.

«Volunt partem suprascriptam cum hac additione videlicet: che siano electi à questo effecto duo zentilhomeni nostri per el Collegio, quali, sotto tute le pene contenute in le parte di furanti, debino esser partiti fra zorni tre et andar cum tuti i prenominati à sopraveder et axaminar tuti i luogi predicti ut supra; et, tornati à la presentia nostra, se ne vengeno cum le opinion sue al consegio et cum auctorità de metter parte, et proponer tute quelle provisione che li parerano expediente.

De parte: 81 electi die XVI martij in Collegio

*De non: 18 ser Petrus Mauro, quondam ser Gabrielis
Non synceri: 1 ser Aloysius Lauredano, quondam ser Pauli,
refutavit loco cuius electus est ser Angelus Barocius,
quondam ser Aloysii»²⁰.*

È possibile che Leonardo fosse stato scelto in un secondo momento, tra quelli che «pareranno» meglio al Collegio senatorio²¹; tuttavia, anche sostenere questa posizione potrebbe rivelarsi assai rischioso o azzardato, anche se gli appunti di Leonardo presenti nel *Codice Atlantico* sembrerebbero avere proprio l'aspetto di quella «relazione» tecnica richiesta agli esperti incaricati delle perlustrazioni.

¹⁹ ASV, *Senato terra*, vol. XIII (1497 – 1500), c. 120v.

²⁰ ASV, *Senato terra*, vol. XIII (1497 – 1500), c. 121r.

²¹ BORDONALI, *Leonardo a Venezia e nel Veneto*, cit., pp. 120-123.

Ad ogni modo, avviandoci verso la conclusione, la storia della presenza di Leonardo in Friuli risulta essere una vicenda alquanto misteriosa e facilmente oggetto di congetture. Che si creda o meno a quanto contenuto negli appunti di Leonardo, i dettagli di una sua presunta visita ci restano ignoti... fino alla scoperta di eventuali nuovi documenti.

Venezia concluse le difese di Gradisca, ma la parentesi veneziana di questa città non era lungi dal terminare. A quel tempo non era solo la guerra contro l'Impero ottomano a preoccupare Venezia. È possibile che il sistema difensivo lungo l'Isonzo e il rafforzamento delle strutture di Gradisca fossero funzionali alla Serenissima anche per scongiurare un'altra possibile imminente minaccia, ossia quella delle pretese imperiali sui territori della Contea di Gorizia. Con la morte dell'ultimo conte goriziano (12 aprile 1500), non avendo questi generato degli eredi, la Contea venne annessa ai domini degli Asburgo, con i quali qualche anno prima il conte Leonardo aveva stipulato un patto di successione al fine di scongiurare un'eventuale annessione dei suoi territori da parte della Repubblica di San Marco²². Inoltre, v'era anche tutta la questione delle giurisdizioni che i conti di Gorizia detenevano all'interno della Patria del Friuli, le quali erano state in passato infeudate ai conti sia da Venezia (1424) sia dall'imperatore (1411). Le rivendicazioni di ambo i contendenti, ossia Massimiliano d'Asburgo da una parte e la Serenissima dall'altra, sfoceranno in un aperto conflitto nel quale Venezia si troverà – almeno inizialmente – isolata a combattere contro le forze di una coalizione europea (conosciuta come *Lega di Cambrai*) che includeva l'Impero, la Spagna, la Francia, il Papato e alcuni principati minori della Romagna. Fu durante questo conflitto che Gradisca cadde in mano agli Asburgo, rimanendovi fino al termine della Prima guerra mondiale²³. Ma questa è un'altra storia.

Marco Sicuro

Presidente Associazione storico culturale "Stradalta" di Gonars

Fonti

ASU [ARCHIVIO DI STATO DI UDINE], *Archivio Notarile Antico*, fondo *Documenti storici friulani*, perg. n. 298.

²² TAVANO, *Massimiliano I e Leonardo di Gorizia*, cit., pp. 29-59.

²³ CAVAZZA, *I primi decenni della contea asburgica di Gorizia*, in *Gorizia*, cit., pp. 99-161.

ASV [ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA], *Senato terra*, vol. XIII (1497 – 1500), cc. 120v. – 121r.
BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, *Codice Atlantico* (www.codex-atlanticus.it).
BRITISH LIBRARY OF LONDON, *Codex Arundel*
(http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel_MS_263).

Fonti a stampa

Chronicon Glemonense di Sebastiano Mulione, Gemona del Friuli, Associazione S.A.C. "Valentino Ostermann", 2015.
Cronaca di Niccolò Maria di Strassoldo: anni 1469-1509, a cura di VINCENZO JOPPI, Udine, Tipografia di Giuseppe Seitz, 1876.
Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII, a cura di RAWDON BROWN, Padova, Tipografia del Seminario, 1847.
Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria e Carniola negli anni 1485-1487: (Codice vaticano latino 3795), a cura di GIUSEPPE VALE, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1943.

Nota bibliografica

WILHELM BAUM, *I conti di Gorizia: una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia, LEG, 2000.
GUGLIELMO BIASUTTI, *Il più antico rotolo censuale del Capitolo di Aquileia*, Udine, 1956.
PAOLO BORDONALI, *Leonardo a Venezia e nel Veneto*, Sileca, Edizioni Piazza, 2007.
SILVANO CAVAZZA, *I primi decenni della contea asburgica di Gorizia*, in *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno della Deputazione di Storia patria per il Friuli*, a cura di SILVANO CAVAZZA, PAOLO IANCIS, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2018, pp. 99-161.
LUIGI CICERI, *Gradisca – tra storia e attualità*, in LUIGI CICERI (a cura di), *Gardis'cia. 54n congrès (18 settembar 1977)*, cit., pp. 105-113.
LUIGI CICERI (a cura di), *Gardis'cia. 54n congrès (18 settembar 1977)*, Udine, Società Filologica Friulana, 1977.
ROBERTA CORBELLINI, MARIA MASAU DAN, *Gradisca 1479-1511: storia di una fortezza*, Gradisca d'Isonzo, 1979.
ANDREA GAMBERINI, ISABELLA LAZZARINI (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, Roma, Viella, 2014.
FREDERIC C. LANE, *Storia di Venezia. Ascesa e declino di una Repubblica marinara*, Torino, Einaudi, 1991².
ISABELLA LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali: secoli XIII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
PIETRO C. MARANI, *Leonardo da Vinci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64 (2005).
PIETRO C. MARANI, *Leonardo in Venice and the Veneto. Documents and Evidence*, in *Leonardo Da Vinci, Selected Scholarship: Leonardo's Projects, c. 1500-1519*, edited by CLAIRE FARAGO, New York & London, Garland Publishing, 1999, pp. 1-14.
PIETRO C. MARANI, *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci*, Firenze, Olschki, 1984.
ALFONSO MOSETTI, *La rocca di Gradisca e l'origine della denominazione di «Borgo della Rocca»*, in «Studi Goriziani», vol. IX (1933), pp. 113-137.
PIO PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. II: *Dalla seconda metà del Duecento alla fine del Settecento*, Udine, Libreria editrice Aquileia, 1954.
MARIA PIA PEDANI, *Breve storia dell'Impero ottomano*, Roma, Aracne, 2006.
MARIA PIA PEDANI, *Turkish Raids in Friuli at the end of the Fifteenth Century*, in *Acta Viennensia Ottomanica. Akten des 13. CIEPO – Symposium, vom 21 bis 25 September 1998*, Wien, Institut für Orientalistik, 1999, pp. 287-291.
CARLO PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Milano, Electa, 1978 (2^a ed. 1988).

- CARLO PEDRETTI, *Leonardo da Vinci architetto militare prima di Gradisca*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, a cura di S. POLANO, Milano, Electa, 1988, pp. 77-81.
- LUCIA PILLON (a cura di), *Casa Maccari. Museo documentario della città di Gradisca d'Isonzo*, Comune di Gradisca d'Isonzo, 2019.
- LUCIA PILLON, *Storia di Gradisca. Dalle origini alla Prima guerra mondiale*, in *Gradisca*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 9-40.
- MEINRAD PIZZININI, *Ritratto del conte Leonardo di Gorizia e Tirolo*, in *I goriziani nel Medioevo*, a cura di SERGIO TAVANO, Gorizia, LEG, 2001, pp. 147-158.
- FRANCESCO SAVORGNAN DI BRAZZÀ, *Leonardo da Vinci in Friuli e il suo progetto di fortificazione dell'Isonzo*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1935.
- MARCO SICURO, *L'origine e la stabilizzazione dell'avvocazia dei conti di Gorizia sul patriarcato di Aquileia (sec. XII-XIII)*, tesi di laurea, Università di Trieste, a.a. 2011-2012.
- EDMONDO SOLMI, *Leonardo da Vinci e la Repubblica di Venezia: novembre 1499 – aprile 1500*, in «Archivio storico lombardo», a. 35 (1908), n. 20, pp. 327-360.
- SERGIO TAVANO, *Massimiliano I e Leonardo di Gorizia: il Friuli e il Litorale in nuovi documenti (1496 – 1501)*, in «Studi goriziani», vol. LXXXVI (lug. – dic. 1997), pp. 29-59.
- GIUSEPPE TREBBI, *Il Friuli 1420-1797: la storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998.
- EDOARDO VILLATA, *Leonardo da Vinci: i documenti e le testimonianze contemporanee*, Milano, Ente raccolta vinciana, 1999.
